

Orizzonte Cina

No. 4

Settembre 2010

Indice

- [Università cinesi al bivio](#), 1
- [Competizione Cina-Usa nel Sud-Est asiatico](#), 3
- [Dove vanno le Forze Armate cinesi secondo gli Usa](#), 5
- [L'anno dei primati: il turno dell'energia](#), 6
- [Salario minimo a Hong Kong](#), 8
- [Yidàli \(意大利\): l'agenzia di rating cinese sfida l'oligopolio anglosassone](#), 10

Università cinesi al bivio

Il sorpasso dell'economia cinese su quella del vicino Giappone in termini di Pil aggregato ha suscitato una miriade di commenti che vanno dalle riflessioni sulla presunta maggiore efficacia del modello di capitalismo di Stato *à-la-chinoise*, a allarmate previsioni per le conseguenze di un futuro primato assoluto della Cina, una volta superati anche gli Stati Uniti. Un simile scenario può apparire remoto, ma non si può negare

che Pechino continui a contare su una grande disponibilità di fattori cruciali per la crescita economica: vaste estensioni di territorio ancora da sfruttare, un enorme serbatoio di forza lavoro (per ora) e ricche dotazioni di capitale. Piuttosto, quel che preoccupa la dirigenza cinese è la manifesta difficoltà nell'incrementare quella che in economia si conosce come Total Factor Productivity (Tfp). È il capitale umano, in particolare, a presentare un certo deficit in termini di capacità di generare invenzione e innovazione, requisiti importanti non soltanto per il ciclo produttivo, ma anche per irrobustire il *soft power* di una nazione.

Che la questione sia fondamentale per il futuro della Repubblica Popolare Cinese (Rpc) è confermato da due recenti interventi dei massimi esponenti della leadership cinese: [Li Changchun](#), membro del Comitato Permanente del Politburo del Partito Comunista Cinese (Pcc, il massimo organo politico in Cina), ha sottolineato l'urgenza di promuovere innovazione e utilizzo delle nuove tecnologie a beneficio della cultura cinese, mentre il premier [Wen Jiabao](#) si è dichiarato favorevole a una celere e sostanziale riforma delle università cinesi.

L'attuale situazione è peraltro insostenibile: sebbene l'accesso all'università – e soprattutto a uno dei C9, i nove atenei più prestigiosi del Paese – sia un traguardo agognato dalla gioventù cinese urbanizzata, i cinque milioni di matricole che varcano i cancelli delle oltre duemila università cinesi ogni anno entrano in ambienti regolati più da scelte politiche che strettamente accademiche. La Rpc può oggi vantare due sole istituzioni universitarie (la [Peking University](#) e la [Tsinghua University](#) di Pechino) [tra le prime 100 al mondo](#), al pari delle ben più piccole Corea del Sud e Singapore e contro 8 dell'Australia, 18 del Regno Unito e ben 32 degli Stati Uniti. In un circocircostanziato [articolo su Foreign Affairs](#), Richard Levine, rettore della Yale University, ha esaminato la possibilità che le università dell'Asia conquistino una posizione di prestigio a livello globale nei prossimi decenni, concludendo che la capacità di attrarre ricercatori dall'estero e di stimolare il pensiero critico degli studenti sono le due principali sfide che la Cina è chiamata ad affrontare.

Il problema è ancor più acuto nel campo dei dottorati di ricerca: secondo un'[inchiesta del quotidiano cinese China Daily](#), infatti, a fronte del quintuplicarsi del numero di dottorandi tra il 1999 ed il 2009 (il totale si attesta oggi intorno alle 250.000 unità), il livello qualitativo della formazione è pesantemente calato. Una delle cause è meramente numerica – troppi candidati per il numero di tutor disponibili –, ma vi sono almeno due altri fattori critici. Il primo è di carattere storico: la gran parte dei docenti che oggi si trovano nelle posizioni più avanzate hanno iniziato la propria carriera accademica all'indomani della Rivoluzione Culturale, quando il caos ideologico dell'epoca maoista fece tabula rasa di un'intera generazione di studiosi, facendo mancare agli attuali una base su cui

poter costruire la propria esperienza e sapere accademico. La seconda problematica è legata, invece, a un più prosaico discorso di struttura degli incentivi: nella società cinese attuale le menti migliori vengono per la maggior parte risucchiate dal settore privato, che remunera meglio e garantisce uno status sociale di gran lunga preferibile. Pertanto, sia la qualità del personale delle università, sia le sue motivazioni tendono a livellarsi verso il basso. (GA)◇

Gli istituti

OrizzonteCina nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: [The International Spectator](#) e [Affarinternazionali](#).

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi di politica internazionale fondato da docenti e ricercatori della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino nel 2009. Svolge ricerche di taglio politologico su tre temi principali: gli attori emergenti, con particolare riguardo a Cina e India; il ruolo dell'Europa nello scenario internazionale; e, infine, violenza e sicurezza, intese in termini di privatizzazione, terrorismo, minacce ambientali.

Orizzonte Cina è sostenuto da



Nel Mar della Cina il mondo non è piatto

“Il mondo della globalizzazione è piatto”, ci spiegava Thomas Friedman nel suo noto libro del 2005, dando conto alle spinte omologanti che costituiscono uno degli elementi distintivi del processo di globalizzazione iniziato dopo la Seconda guerra mondiale, acceleratosi con la fine del bipolarismo ed esploso con l’avvento delle nuove tecnologie dell’informazione.

La globalizzazione esiste però grazie a una serie di beni pubblici internazionali, come la pace, la libera navigazione dei mari e la continuità nei flussi commerciali, a partire da quelli che garantiscono l’approvvigionamento energetico e delle materie prime. Se si guarda quindi alle condizioni che rendono possibile la globalizzazione, risalta con evidenza come il mondo sia tutt’altro che piatto: è fatto di mari, coste, stretti - e di confini.

In questi mesi sono tornati alla ribalta i confini mai definiti del Mar della Cina meridionale: un teatro geopolitico sempre più cruciale, in cui vengono abrasivamente in contatto la proiezione geopolitica di una Cina e il ruolo regionale degli Stati Uniti, che nel loro re-engagement con il Sud-Est asiatico difendono una stabilità regionale che ha un retrogusto di containment nei confronti di Pechino, proprio nel momento in cui la Cina supera il Giappone come seconda economia del mondo.

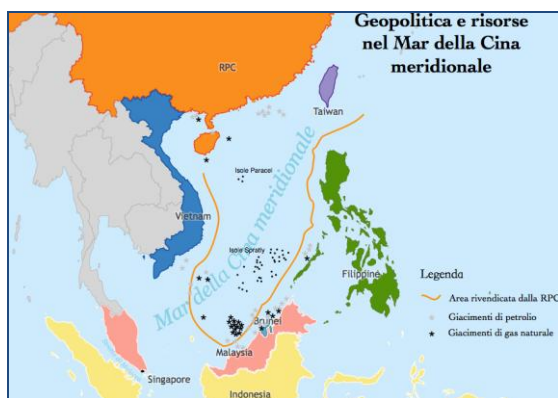
Competizione Cina-Usa nel Sud-Est asiatico

Il Pacifico occidentale e soprattutto il Mar della Cina meridionale sono teatri geopolitici di primaria importanza, dove maggiore è la probabilità che la politica estera di Washington entri in contrasto con la proiezione regionale della Rpc. Dopo una prolungata fase di disimpegno, negli ultimi mesi l’amministrazione Obama ha indicato in modo chiaro di voler elevare significativamente il profilo della sua politica in Asia orientale, in particolare nel Sud-Est asiatico. Pechino tende però a vedere nel *re-engagement* statunitense i prodromi di una strategia di *soft-containment* ai suoi danni.

In un [discorso a Tokyo](#) nel novembre 2009, Obama aveva definito gli Stati Uniti “nazione del Pacifico”, proclamando l’intenzione di “rinnovare la leadership dell’America nel mondo” a partire dall’Asia e dagli alleati storici di Washington nell’area. Da qui la richiesta di adesione all’[East Asia Summit](#), il forum strategico costituito su iniziativa dei Paesi dell’Asean (Association of South-East Asian Nations) nel 2005 e ora composto da 16 membri che condividono la piattaforma come occasione di dialogo strategico ai massimi livelli per lo sviluppo della regione. La decisione sull’ammissione è attesa in occasione del [17° summit Asean](#) che si terrà a Hanoi in ottobre.

D’altronde, in molte delle cancellerie dei membri Asean è cresciuta l’inquietudine per il crescente attivismo cinese in politica estera, di cui diamo conto sin dal primo numero di [OrizzonteCina](#). L’ultimo teatro a esserne toccato è proprio il Mar della Cina meridionale, le cui acque (e relative risorse ittiche e naturali) sono tuttora contese da Cina, Taiwan, Filippine, Indonesia, Malesia, Brunei,

Singapore e Vietnam. A 12 anni dall'ultimo scontro armato tra forze navali vietnamite, la Cina, pur avendo siglato nel 2002 una "Dichiarazione multilaterale sul Codice di condotta pacifica nel Mar della Cina meridionale", ha ribadito la propria opzione su gran parte di quest'area marittima fino ad inserirla – secondo [fonti del New York Times](#) – fra i propri interessi vitali, alla pari di Taiwan e Tibet. Questa nuova posizione, talora paragonata a una "Dottrina Monroe" cinese sulle acque situate a sud e ad est dei confini nazionali, non è stata in realtà confermata pubblicamente dai vertici di Pechino.



In effetti, diverse voci hanno suggerito prudenza nel dibattito che si è sviluppato sui media cinesi. La segreteria di Stato Usa ha invece scelto di far leva sugli interessi della maggioranza dei paesi Asean di poter contare su una solida presenza di Washington come contrappeso alla proiezione regionale della Cina. Abbandonando la cautela dei suoi predecessori, il 23 luglio scorso [Hillary Clinton](#) ha messo in chiaro che la libertà di navigazione nel Mar della Cina meridionale è nell' "interesse nazionale" degli Stati Uniti, che, ha aggiunto, s'impegneranno a "facilitare iniziative di *confidence building* nell'area". La dichiarazione ha avuto ampia eco, suscitando il plauso di quei paesi – come il Vietnam – che hanno interesse a internazionalizzare la vertenza e a promuoverne una soluzione

politica. Va notato peraltro che, come nota lo studio di Greg Austin "[China's Ocean Frontier](#)", il diritto internazionale e i precedenti fissati dalla Corte Internazionale di Giustizia tenderebbero a giustificare le rivendicazioni cinesi sugli arcipelaghi contesi delle Paracel e delle Spratly.

Il Mar della Cina meridionale è un crocevia geopolitico di enorme valore strategico: vi si trovano numerose zone di pesca e riserve ingenti di petrolio e gas naturale. Per le sue rotte commerciali passa metà dell'intero commercio marittimo di greggio e più del 50% dell'intero flusso di merci mondiale, diretto verso (o proveniente da) giganti manifatturieri come Cina, Corea del Sud e Giappone.

Washington ha condotto una serie di importanti esercitazioni militari, fra cui l'operazione "Spirito invincibile" insieme alla marina di Seoul all'indomani dell'affondamento della nave sudcoreana Cheonan da parte di un siluro nordcoreano (Pyongyang nega però ogni coinvolgimento nell'incidente). L'esercitazione nel Mar Giallo, protrattasi per quattro giorni, ha visto schierati 20 vascelli, 200 velivoli e 8.000 uomini sotto il comando della portaerei nucleare George Washington. Di poco successiva è la visita della John McCain al porto vietnamita di Da Nang. Washington ha inoltre stipulato nuovi accordi di cooperazione militare con l'Indonesia.

Sul fronte dell'assistenza allo sviluppo, la Clinton ha siglato con i ministri degli Esteri di Cambogia, Laos, Thailandia e Vietnam un accordo per l'attivazione della [Lower Mekong Initiative](#), che per il solo 2010 prevede fondi per circa 180 milioni di dollari a sostegno di iniziative nei campi della sanità, della tutela ambientale e dell'istruzione.

Pechino ha reagito con irritazione a queste iniziative americane. A luglio l'Esercito Popolare di Liberazione ha svolto un'esercitazione navale nel Mar Giallo, mentre a fine agosto per la prima volta un cacciatorpediniere cinese ha gettato l'ancora nel porto di Yangon, segnalando un ulteriore approfondimento dei rapporti bilaterali con Myanmar. Il ministro degli Esteri cinese [Yang Jiechi](#) ha scelto di intervenire direttamente, ribadendo la posizione di Pechino: non soltanto la questione del Mar della Cina meridionale non deve essere internazionalizzata, ma non si configura neanche come una disputa tra Cina e Asean nel suo complesso. Soltanto alcuni dei Paesi membri dell'Asean, infatti, avanzano rivendicazioni e la dirigenza cinese è determinata ad affrontare la questione attraverso canali bilaterali. (GA)◇

Forze Armate cinesi: dove vanno secondo gli Usa

Il 16 agosto scorso il Dipartimento della Difesa statunitense ha pubblicato il [Rapporto annuale](#) sugli sviluppi della situazione militare e di sicurezza nella Repubblica Popolare Cinese. Frutto di un ampio monitoraggio realizzato dalle varie agenzie del governo statunitense, il Rapporto [è stato definito](#) come una "fonte autorevole circa le valutazioni che l'Amministrazione Obama ha compiuto rispetto alle problematiche di sicurezza che coinvolgono la Cina".

Il Segretario alla Difesa è tenuto per legge a trasmettere al Congresso questo documento in ragione della scarsa trasparenza che le autorità di Washington continuano a imputare alla leadership cinese. Il dato che meglio di ogni altro

illustra il problema è quello relativo alla spesa complessiva per il comparto militare nella Rpc. Nel marzo scorso, citando la crisi economica e la minor criticità del proprio ambiente di sicurezza regionale, Pechino annunciava per il 2010 un aumento del bilancio della Difesa del 7,5% rispetto all'anno precedente: il minore incremento degli ultimi due decenni. La spesa totale veniva indicata dal ministero della Difesa cinese in 78,6 miliardi di dollari Usa. Il Pentagono parla invece di una cifra quantomeno doppia, che supera i 150 miliardi (a prezzi costanti e tassi di cambio 2009). Il [Sipri](#) (Stockholm International Peace Research Institute), tra i più affidabili centri di ricerca indipendenti che si occupano di bilanci militari, offre una stima intermedia - poco meno di 100 miliardi di dollari Usa (valore 2008) - ma pur sempre molto superiore a quella fornita dalle fonti ufficiali cinesi.

Il Rapporto 2010 presenta alcune differenze significative rispetto alle edizioni precedenti. È anzitutto assai più descrittivo e meno sensazionalistico, lasciando intuire un approccio meno ideologico nella valutazione di come i cinesi stiano attuando la nuova "Missione storica delle Forze Armate cinesi", enunciata dal Presidente Hu Jintao nella sua [Relazione](#) al XVII Congresso del Partito Comunista Cinese nell'ottobre 2007. L'orizzonte tracciato dai vertici del Pcc per l'Esercito Popolare di Liberazione (Epl, denominazione ufficiale e onnicomprensiva per le forze armate cinesi) è la costruzione di una "nazione prospera con un esercito forte" (富国强军). In quest'ottica, l'Epl è chiamato, nell'ordine, a 1) fungere da garante della centralità del potere del Pcc in Cina; 2) assicurare la sicurezza della RPC nell'attuale fase di sviluppo nazionale; 3) consentire di perseguire l'interesse nazionale; 4) giocare un ruolo

di primo piano nella promozione della pace mondiale.

In secondo luogo, il Rapporto Usa non tratta più la sicurezza di Taiwan come l'unico problema centrale posto dalla proiezione esterna della Cina. Pone l'accento anche sulle nuove capacità sviluppate da Pechino in ambito navale, e sulle implicazioni che ne derivano per la sicurezza regionale, a partire dal delicato teatro del Mar della Cina meridionale. Sebbene la capacità cinese di sostenere un intervento militare a distanza rimanga limitata, la marina militare dell'Epl possiede ora la più vasta flotta di sottomarini e mezzi anfibi dell'Asia, grazie alla quale ha consolidato una capacità di interdizione di ampi tratti di mare a flotte militari o civili straniere. Preoccupa Washington anche lo sviluppo da parte della Cina di una prima generazione di missili balistici antinave di produzione nazionale, capaci di coprire una distanza di 1.500 chilometri e quindi di minacciare la sicurezza di portaerei e navi statunitensi dislocate nel Pacifico occidentale. La carenza di un supporto satellitare per l'individuazione di un bersaglio mobile rimane una grave lacuna per l'Epl, ma l'industria bellica della RPC ha mostrato negli ultimi anni un [dinamismo sorprendente](#), soprattutto nel campo delle tecnologie spaziali.

Proprio sulle tecnologie di alta gamma si concentra la parte conclusiva del Rapporto, in cui si sottolinea come la Cina sia sempre più attiva in settori come quello spaziale e telematico: già da tempo, d'altronde, la dottrina militare cinese indica la necessità per l'Epl di acquisire la capacità di combattere "in un contesto informatizzato".

Le autorità di Pechino hanno reagito negativamente alla pubblicazione del rapporto Usa. Il portavoce del Ministero degli Esteri [Jiang Yu](#) ha affermato che il

rapporto porta acqua al mulino di quanto teorizzano l'esistenza di una "minaccia militare cinese" e perciò non aiuta le relazioni bilaterali. Secondo Jiang, Washington, anziché produrre simili documenti, dovrebbe impegnarsi maggiormente nello sviluppo di rapporti costruttivi tra le forze armate dei due paesi. Anche il segretario alla Difesa Usa [Robert Gates](#) ha giudicato insoddisfacenti i progressi nella cooperazione militare, attribuendone però la responsabilità ai vertici dell'Epl che si mostrerebbero assai meno propensi a collaborare rispetto ai leader civili. (GA)◇

L'anno dei primati: il turno dell'energia

Gli automobilisti europei, alle prese con l'intasamento del traffico sulle strade delle vacanze estive, potrebbero aver tratto un qualche conforto dalla notizia che sulla *National Expressway 110*, che da Pechino si dirige verso la Mongolia Interna, si è formata, a cavallo di ferragosto, una coda di più di 100 km. Secondo le stime delle autorità, per smaltire la coda, dovuta a un cantiere stradale, sarebbe stato necessario attendere qualche settimana, ma in realtà l'ingorgo è durato (misteriosamente) per "soli" nove giorni. L'autostrada 110 (a differenza delle principali rotte di traffico stradale) non è a pagamento, quindi la mancanza di un pedaggio può essere stata una concausa della straordinaria concentrazione di veicoli.

Il governo cinese continua a investire in infrastrutture stradali e di trasporto (la municipalità di Pechino spenderà per questa voce 80 miliardi di yuan nel 2010), ma soltanto nei primi quattro mesi di quest'anno sono state immatricolate a Pechino 248.000 nuove

autovetture, rendendo gli ingorghi nella capitale un incubo quotidiano per milioni di persone. Il mercato automobilistico cinese cresce a ritmi vertiginosi, e nel 2010 è diventato il primo del mondo.

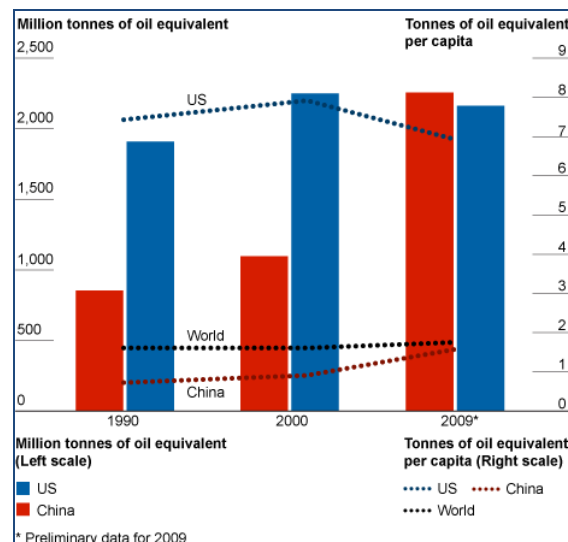
L'anno in corso è destinato peraltro a registrare ulteriori primati: proprio in agosto le statistiche hanno confermato il sorpasso (da molto tempo anticipato) dell'economia cinese su quella giapponese, che ora scende al terzo posto in termini di Pil, mentre l'Agenzia Internazionale dell'Energia (*International Energy Agency - Iea*) [ha reso noto](#) che la Cina, sorpassando gli Stati Uniti, è divenuta il maggiore consumatore mondiale di energia. Quest'ultimo dato è stato però prontamente smentito dalle autorità cinesi, che non perdono occasione per ricordare che la Repubblica Popolare non è la principale responsabile dell'inquinamento globale.

Infatti, secondo i dati a disposizione dell'Iea il consumo energetico totale della Cina nel 2009 è stato di 2,265 miliardi di tonnellate-equivalenti di petrolio, mentre quello degli Stati Uniti è stato di 2,169 miliardi. Secondo le statistiche cinesi, invece, il consumo nazionale di energia è stato pari a 2,146 miliardi. In ogni caso, il consumo di energia pro-capite in Cina rimane di molto inferiore a quello degli Stati Uniti, come si vede dal grafico in questa pagina.

Sorprende comunque la velocità con cui cresce il consumo di energia in Cina, sostanzialmente raddoppiato nell'arco di un decennio: precedenti stime statunitensi prevedevano che il sorpasso non sarebbe avvenuto prima del 2015-2020.

La Cina non è membro dell'Iea, e contesta i dati perché non rifletterebero la situazione dell'economia cinese, e sottoestimerebbero lo sforzo del governo in direzione dello sviluppo di energie alter-

native al carbone, che rappresenta ancora più della metà della produzione energetica del paese.



Fonte : IEA/The Guardian

Le statistiche dell'Iea si basano infatti su dati, forniti dagli stati membri, su domanda, scorte ed esportazione di petrolio.

D'altra parte, un interessante [studio del 2007](#) del Center for Strategic and International Studies prevede che l'utilizzo del carbone in Cina sia destinato addirittura a crescere, in conseguenza soprattutto dell'aumento esponenziale della domanda di elettricità e del trasporto su lunghe distanze.

La maggior parte dei veicoli in coda sull'autostrada 110 era rappresentata da veicoli commerciali, soprattutto da camion adibiti al trasporto del carbone dalla Mongolia Interna (la provincia che fornisce la maggiore quantità di carbone) alle aree costiere. Diversificare le fonti energetiche, riducendo la dipendenza dal carbone, potrebbe quindi aiutare la Cina a evitare anche ingorghi simili a quello appena visto. A meno che, nel frattempo, i lavoratori cinesi, con le loro nuove auto, non prendano presto l'abitudine di andare in vacanza in agosto, come i loro colleghi europei. (GG)◇

Salario minimo a Hong Kong

Il 17 luglio il Consiglio Legislativo (*Legislative Council* – LegCo) della Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong (il nome ufficiale dell'ex colonia britannica dopo il passaggio alla sovranità cinese nel 1997) ha introdotto per la prima volta una legge sul salario minimo, ponendo fine a un dibattito interno che durava da anni. L'economia di Hong Kong è infatti basata su uno spinto *laissez-faire*. In realtà già nel 1932 era stato concesso al governatore della colonia il diritto volontario a stabilire un salario minimo ma questo diritto non venne mai esercitato.

In base alla legge, che entrerà in vigore nel 2011, un comitato appositamente nominato dal capo del governo (*Chief Executive*), Donald Tsang, dovrà fissare il valore del salario tra un minimo di 23 dollari di Hong Kong per ora (pari a 3 dollari Usa) e un massimo di 33 per ora. In una delle città più care al mondo, anche il valore più alto sarebbe comunque inferiore a quanto previsto negli Stati Uniti (7,25 dollari Usa) e nel Regno Unito (9 dollari Usa). Ovviamente, il valore inferiore è sostenuto dalla *business community*, mentre il mondo sindacale, che si rallegra per avere sconfitto l'opposizione delle élite hongkonghine, punta all'adozione del livello salariale più elevato. La chiesa cattolica di Hong Kong, invece, prescinde da valutazioni di carattere puramente economico e ritiene che un adeguato salario minimo, in quanto diritto individuale, dovrebbe consentire di rispondere ai bisogni fondamentali dei lavoratori e delle loro famiglie.

E' difficile che i sindacati ottengano "quota 33": il 30 agosto la commissione ha raggiunto un accordo sul salario mi-

nimo da raccomandare e, seppure in assenza di un annuncio ufficiale, sembra che sia stato proposto un valore di 28-29 dollari (una sorta di compromesso tra le opposte richieste). Inoltre, la legge non sarà applicata ai lavoratori domestici, poiché la loro presenza 24 ore su 24 nella casa del datore di lavoro non consentirebbe di calcolare le ore effettivamente lavorate. Il *Sydney Morning Herald* ha stimato che almeno 280.000 lavoratori, principalmente indonesiani e filippini, saranno esclusi dal beneficio del salario minimo. I sindacati dei lavoratori domestici accusano però la legge di essere discriminatoria.

Tuttavia, secondo Miriam Lau, membro del LegCo per il partito liberale (citata in un recente rapporto, intitolato significativamente "Fine di un esperimento", del settimanale *The Economist*), la fissazione di un salario minimo a 24 dollari di Hong Kong comporterebbe la perdita di 30.000 posti di lavoro (pari all'1% della forza lavoro), mentre con un salario minimo di 32 i posti persi sarebbero 170.000, provocando il raddoppio del tasso di disoccupazione. La legge inoltre impone che il pagamento del salario minimo sia garantito anche agli stagisti, e ciò suscita la preoccupazione dei numerosi studi di consulenza legale, commerciale e finanziaria presenti sul territorio. Hong Kong, sempre più integrata con il mercato cinese, negli ultimi anni ha perso competitività nei confronti sia della Repubblica Popolare sia delle economie emergenti del Sud-Est Asiatico: pertanto questa legge, secondo i fautori del libero mercato, non farà altro che peggiorare la situazione.

Nel 2008 Donald Tsang fece inserire Hong Kong nel piano quinquennale cinese, e nel 2009 dichiarò che il governo ha un ruolo nella promozione dello sviluppo economico. Questo crescente attivismo riflette sia il mutato atteggiamento glo-

bale nei confronti dell'intervento statale in economia, sia un crescente, seppure graduale, ampliamento degli spazi di democrazia: un'altra legge, approvata a fine giugno, propone elezioni dirette a suffragio universale per il Chief Executive per il 2017 e per il LegCo nel 2020, aumentando da subito da 800 a 1.200 il numero dei componenti del collegio funzionale chiamato a eleggere il Chief Executive. (GG)◇

Novità editoriali

Guido Samarani, [Cina, ventunesimo secolo](#), Torino, Einaudi, 2010



Realtà oltremodo complessa e poco conosciuta, la Cina contemporanea non si presta a facili sintesi. Guido Samarani, sinologo dell'Università Ca' Foscari di Venezia, mostra invece con questo volume come sia possibile offrire, in 142 pagine, un efficace quadro d'insieme degli eventi essenziali che hanno caratterizzato la storia cinese nel primo decennio del XXI secolo, e che ne condizioneranno verosimilmente gli sviluppi futuri, rifuggendo "da due possibili interpretazioni estreme ed unilaterali: la prima, lasciarsi eccessivamente attrarre dall'impressione di una Cina solidalmente unita, tetragona e inevitabilmente «moderna», [...]; la seconda, attendere la «fine» più volte annunciata [...] del sistema".

Il libro è diviso in tre parti. La prima è un utile compendio degli eventi - come l'ingresso nel Wto, la Sars, le Olimpiadi, l'Expo - e delle teorie politiche - come la Teoria delle Tre Rappresentanze, l'ascesa pacifica, la società armoniosa -

che hanno segnato il decennio. La seconda parte offre uno spaccato del partito al tempo della "quarta generazione" al potere, ed è centrale nel testo, poiché l'autore è convinto che "il problema politico rappresenti, nelle sue varie sfaccettature [...], il passaggio nodale obbligato attraverso il quale prenderà corpo il futuro del paese e si evidenzierà fino in fondo il grado di flessibilità e di adattabilità". La terza parte esamina le principali sfide future del paese: la politica verso le minoranze, l'andamento demografico, i diritti, la sostenibilità dello sviluppo, il ruolo internazionale.

Il costante riferimento a documenti ufficiali (come ad esempio i libri bianchi) fa di Cina, ventunesimo secolo, un prezioso strumento di consultazione, da tenere sulla scrivania per verificare date, cifre, attori politici, posizioni governative: una bussola per orientarsi con sicurezza in un contesto, come quello cinese, che non solo è terra incognita per molti, ma mette continuamente alla prova anche la capacità di analisi e interpretazione degli esperti. (GG)◇

Gli autori

Giovanni Andornino è docente di Relazioni internazionali dell'Asia orientale presso l'Università di Torino e l'Università Cattolica di Milano. Autore di [Dopo la muraaglia. La Cina nella politica internazionale del XXI secolo](#), è vicepresidente di T.wai e general editor di [TheChinaCompanion](#).

Giuseppe Gabusi è docente di International Political Economy e Political Economy dell'Asia orientale presso l'Università di Torino e l'Università Cattolica di Brescia. Autore di [L'importazione del capitalismo. Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico cinese](#), è socio fondatore di T.wai e co-editor di [TheChinaCompanion](#).

Yìdàlì - 意大利 - Italia

a cura di



Dadong: l'agenzia di rating cinese sfida l'oligopolio Usa-Gb

Una mossa a sorpresa sparpaglia il tavolo da gioco delle "Tre Sorelle": l'11 luglio scorso l'agenzia cinese Dagong ha presentato un proprio rapporto sul debito sovrano di 50 paesi, sfidando a viso aperto l'oligopolio del rating esercitato da Fitch, Moody's e Standard & Poor's.

Ma che cos'è Dagong Global Credit Rating Co. Ltd? Quali sono i metodi d'indagine coi quali ha declassato il debito americano – assegnandogli un "AA" contro la valutazione da tripla A dei concorrenti – e promosso a pieni voti quello cinese in valuta locale? Stiamo assistendo alla nascita di un'alternativa allo strapotere delle tre agenzie statunitensi o il governo di Pechino si sta dotando di un nuovo strumento di politica internazionale? In un'intervista esclusiva ad *AgiChina24* il presidente di Dagong Guan Jian Zhong fa un po' di luce sul nuovo oggetto misterioso della finanza mondiale: "Dagong è completamente privata, nasce nel 1994 e nel 1999 vara una collaborazione temporanea con Moody's, nel corso della quale abbiamo osservato i loro metodi di valutazione. Il nostro lavoro sul debito sovrano nasce cinque anni fa e il rapporto presentato l'11 luglio era già pronto alla fine del 2009, quindi all'incirca sette mesi fa. Abbiamo

aspettato il momento propizio per pubblicarlo, con i dovuti aggiornamenti, fino al G20 di Toronto, quando il presidente Hu Jintao ha parlato della necessità di mettere a punto un sistema di rating 'obiettivo, leale e ragionevole'. Il nostro metodo possiede tutte queste caratteristiche".

Guan Jian Zhong attacca frontalmente i concorrenti: "L'attuale sistema di rating è unanimemente a guida americana. Le tre famose agenzie di rating Usa condividono lo stesso retroterra culturale e adottano l'ideologia occidentale, specialmente nel valutare il sistema politico di un paese. Noi, d'altra parte, rifiutiamo un criterio ideologico, e invece di valutare il sistema politico di un paese puntiamo su altri elementi, come la capacità di crescita".

Dagong assegna il massimo dei voti a una pattuglia di paesi come Australia, Danimarca, Lussemburgo, Norvegia, Nuova Zelanda, Singapore e Svizzera, mentre a Francia e Regno Unito, insieme a Giappone e Corea, spetta un "AA-".

Come può Dadong accreditarsi presso gli investitori come agenzia indipendente? Come è composta la sua proprietà e in che rapporti è con il governo cinese? "Dagong è al 100% privata. Ci sono due soci che detengono il 60% e il 40% della compagnia" dice Guan Jian Zhong, che però glissa elegantemente sulle relazioni con la leadership di Pechino: "Cosa ne penserebbero gli specialisti occidentali, se dicessi che uno dei soci fa parte del governo? A mio parere, se fosse davvero così, forse il Paese riporrebbe in noi una fiducia ancora maggiore".

Anche il rating italiano è stato declassato rispetto a quello assegnato dalle "Tre Sorelle": "Riteniamo che ci siano alcuni problemi nella stabilità e nell'efficacia delle politiche del governo, nella capacità

di adottare riforme e nell'efficienza del settore pubblico. Pensiamo che l'Italia anche affrontando un deterioramento della sua competitività a livello internazionale, che in futuro può minacciare il potenziale di crescita della nazione. Il settore bancario italiano ha mantenuto una forte stabilità nella crisi finanziaria internazionale, ma il principale problema che l'Italia deve fronteggiare è di natura fiscale. Le tasse che gravano sui cittadini sono troppo alte. Per questo, abbiamo assegnato all'Italia un rating di A-". E anche se ammette che "ci vorrà del tempo prima che gli investitori si abitui- no alla nostra presenza", Guan Jian Zhong non rinuncia alla stoccata finale: "Un mondo multipolare ha bisogno di agenzie e metodi di rating multipola- ri".(AT)◇

L'intervista completa è disponibile sul portale www.agichina24.it nell'articolo "[Parla chi sfida i colossi USA](#)"

Segnalazioni



"Stay in-sync with China's politics and international relations". È questa la mission del tweet [TOChina-Program](#), al servizio della comunità internazionale dei China watchers specializzati in politica, relazioni internazionali ed economia politica della Cina contemporanea. Legato alla pagina di Facebook [TOChina Programme Official Page](#) e accessibile anche per chi non possiede un account twitter, il tweet monitora la giungla di informazioni online e seleziona notizie, studi, opportunità di lavoro e attività di formazione di prima importanza nel campo degli studi sulla Cina contemporanea.

Lectures del mese

- Ministero della Difesa Usa, [Military and Security Developments Involving the People's Republic of China 2010](#)
- Ministero degli Esteri della Rpc, [Foreign Minister Yanq Jiechi Refutes Fallacies On the South China Sea Issue](#)
- Institute for National Strategic Studies, [Civil-Military Relations in China: Assessing the PLA's Role in Elite Politics](#), by Michael Kiselycznyk and Phillip C. Saunders
- Foreign Affairs, [Top of the Class: The Rise of Asia's Universities](#), by Richard C. Levin
- Center for Strategic and International Studies, [Growing Chinese Energy Demand: Is the World in Denial?](#), by Malcolm Shealy and James P. Dorian
- Bauhinia Foundation Research Centre, [Competitiveness of the Hong Kong Economy: A Study on Productivity Growth, Unit Labour Costs & Structural Changes in Export Composition](#), by Hongyi Li, Xiangdong Wei, and Danyang Xie
- The Brookings Institution, [Toward an Integrating Market: The Future of Hong Kong's Economy and its Interaction with the Chinese Mainland](#), by Dr. Wenhui Zhu